

Economia lavoro

Su Bankitalia il governo medita vendetta

Ormai sicura la ratifica da parte del governo della nomina di Vincenzo Desario a numero due di Bankitalia. Lo conferma il ministro leghista Pagliarini, e Gianfranco Fini offre un «buon consiglio» al Cavaliere: «Non imbocchi la strada dello scontro istituzionale, ci potrebbero essere gravi ripercussioni finanziarie e per la credibilità dell'Esecutivo». Ma la maggioranza medita vendetta, con progetti per «costituzionalizzare» la Banca Centrale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il braccio di ferro tra Banca d'Italia e il governo continua, anche se ormai appare chiaro che Palazzo Chigi ha ormai digerito il boccone - che è comunque di quelli amarissimi - servito dal Governatore Fazio con la designazione alla direzione generale dell'Istituto di Vincenzo Desario. Come previsto, non ci saranno colpi di scena: il Consiglio dei ministri ratificherà la scelta di Antonio Fazio. Per quanto scelta sgradita e quasi insultante, soprattutto per il ministro del Tesoro Lamberto Dini, non è ragionevole aprire uno scontro istituzionale al massimo livello in questo momento. Dire no a Desario vorrebbe dire chiedere esplicitamente le dimissioni di Fazio, e precipitare la lira nel baratro. Una scelta suicida.

La Realpolitik di An

Ne sembra convinto Gianfranco Fini, che ieri dal palco del comitato centrale missino ha rivolto un «buon consiglio» a Berlusconi: «Il governo - ha affermato a proposito di Bankitalia - non deve imboccare la strada dello scontro tra i poteri istituzionali. Sono le strade che causano clamori, ma che il più delle volte portano a ripercussioni negative per quello che riguarda la stabilità e la credibilità dell'Esecutivo». Non c'è ombra di dubbio, ha spiegato il leader di An, che «sarebbe stato preferibile un direttore generale esterno, per mille ragioni, ma oggi che autonomamente il Governatore ha scelto un interno, non credo che al governo convenga avviare una fase di scontro. Perché potrebbe avere ripercussioni di carattere monetario e finanziario tale da rendere ancora più difficile il raggiungimento di quell'obiettivo, cioè il risanamento del debito senza fare innalzare l'inflazione, che è alla base di una manovra di sacrifici. Sono convinto - è stata la conclusione di Fini - che tutto ciò è chiaro all'interno del governo e che certamente lo è al presidente del Consiglio».

Insomma, i post-fascisti confer-

mano la loro linea di avvicinamento ai «poteri forti»: dopo il feeling raggiunto con il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio, il vicepresidente del Consiglio Tarella ha azzeccato anche la mossa della tregua con Bankitalia. Conferma l'ormai certo semaforo verde a Desario anche il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini, dal raduno leghista di Ponte di Legno. «Penso che sia molto probabile che la nomina di Desario verrà approvata - ha detto - io non ho

Lira: per i cambiisti il livello attuale delle quotazioni è solo «politico»

«Il cambio della lira è solo politico. La divisa italiana è sottovalutata - ma questo non riflette una situazione economica che ne vedrebbe il tasso di cambio contro marco intorno alle 920/950 lire. Instabilità dei mercati, ed anomalie del sistema finanziario italiano sono state all'ordine del giorno degli operatori finanziari sul mercato dei cambi, riuniti ieri all'assemblea annuale del Forex a Torino. I cambiisti hanno espresso preoccupazioni e timori per un mercato sempre più a rischio, e dopo l'uscita dello Sme, privo di punti di riferimento. «Il problema come ha spiegato il presidente del Forex club italiano, Ernesto Paolillo, che comprende circa 1.084 cambiisti - è quello che l'analisi dei fondamentali è stata superata e contraddetta dalla foga di anticipazione di eventi futuri che non hanno fatto vivere, in prezzi e tassi, il presente». Secondo Paolillo è infatti necessaria del mercato «l'essere sempre più anticipatore», accollandosi rischi elevati. Prudente Maurizio Saccomanni, capo del servizio rapporti con l'estero di Banca d'Italia, secondo il quale «detro i fattori politici ci sono anche le scelte degli operatori».

preconcetti, anche se non lo conosco bene. In generale però tutti quelli che provengono da Bankitalia sono persone estremamente preparate».

Ma gli uomini della maggioranza, si sa, stanno meditando altre strade per avere la loro rivincita. La vendetta potrebbe materializzarsi in limiti di tempo da stabilire per il mandato del governatore, oppure nella sottrazione dell'attività di vigilanza all'Istituto di Via Nazionale, o in altro ancora. Quello che si vuole definire «costituzionalizzare» di un ente giudicato troppo autonomo e che «rema contro», ieri l'Indipendente ha pubblicato un'intervista a Luigi Leone, segretario del sindacato autonomo Fabi di Bankitalia, che affermava di essere a conoscenza di uno studio del Tesoro per togliere all'Istituto di emissione proprio la vigilanza. Pronta la replica del ministro del Tesoro Lamberto Dini, che con un comunicato di smentita ha definito la tesi di Leone «del tutto inventata e completamente falsa: al ministero del Tesoro non è infatti allo studio alcun progetto tendente a modificare le competenze della Banca d'Italia». Ma non ci vuole molto a rendersi conto che non serve poi molto «studio» per togliere la vigilanza a Fazio e soci: bastano cinque minuti, e una legge di un solo articolo.

Forza Italia molla l'oscuolo?

Intanto, se, l'insediamento Dini come il ministro degli Esteri Martini ancora protesta per lo sgarbo di Fazio, un altro economista organico al movimento del Cavaliere sembra meno arrabbiato. Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia, ieri ha bocciato l'ipotesi della scissione tra vigilanza e controllo monetario. «Sono contrario - ha detto l'economista - finora la Vigilanza di Via Nazionale ha funzionato egregiamente. L'Italia non ha avuto crisi gravi di natura bancaria, anche se sussistono problemi di ricapitalizzazione delle banche. Ma questo è un altro discorso». Per Marzano Bankitalia è già autonoma, anche se questa autonomia si potrebbe rafforzare, ai fini del controllo dei prezzi e della lotta all'inflazione, «introducendo una tutela costituzionale; se fosse troppo complicato, anche per legge». Il problema, è la conclusione dell'economista, è riuscire a convincere gli operatori del mercato finanziari del fatto che questa autonomia già esiste. Blockare la nomina del direttore generale per sei mesi, aggiungiamo noi, non li ha certo aiutati a crederci.



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Ettore Ferrari/Elfiglie

Dal Secit una denuncia del ministro: bloccò i controlli per tre mesi, e senza motivo Tremonti, è danno erariale?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Potrebbe costare cara al ministro delle Finanze Giulio Tremonti la decisione di bloccare l'attività dei 20 ispettori tributari del Secit dal 20 luglio all'11 ottobre '94. Della questione ora se ne sta occupando la procura della Corte dei Conti per il Lazio. Sul tavolo del procuratore regionale Luigi Schiavello, infatti, è arrivato un esposto dell'ispettore tributario Alfonso Ferrucci, in cui si chiede all'ufficio di valutare se il ministro, adottando i provvedimenti che di fatto hanno impedito al Secit di svolgere il suo lavoro, sia incorso in responsabilità per il danno recato all'Eraio dalla erogazione senza contropartita di una quota rilevante della spesa relativa al servizio.

Cosa ha fatto Tremonti? Secondo l'esposto dell'ispettore - riportato dalla Adn Kronos - il ministro con il decreto legge 452 del 18 luglio scorso ha condizionato l'esecuzione dei controlli sull'attività di accertamento presso gli uffici finanziari e i reparti delle Fiamme Gialle alla emanazione di specifici ordini del ministro riferiti ad uffici «espressamente individuati di volta in volta». Nella reiterazione del decreto, gli «ordini» si sono trasformati in «direzioni», sempre emesse dal ministro, con cambiamento di indirizzo. Dall'entrata in vigore del primo decreto legge il Secit, denuncia Ferrucci, ha sospeso i controlli in attesa prima degli ordini e poi delle direttive del ministro. Nulla l'attesa si è protratta fino all'11 ottobre '94, con conseguente inattività di buona parte dei 38 ispettori in servizio. E quando finalmente è arrivata, la direttiva del ministro (con grande sorpresa degli ispettori) non indicava affatto alcun ufficio da controllare: si diceva, soltanto che il Secit poteva continuare a svolgere il suo programma per il 1994.

Insomma? Giulio Tremonti ha impiegato ben due decreti legge per spiegare quanto fosse «necessario e urgente» limitare ai soli uffici da lui stesso espressamente indicati i controlli degli odiatissimi ispettori del Secit, con cui è in conflitto sin dal suo insediamento (e c'è chi dice anche da prima che diventasse ministro). Poi, ha completamente abbandonato la questione per tre mesi, lasciando il servizio inattivo su questo versante. E infine, dopo questa inutile sosta, ha dato via libera ai controlli esattamente con il sistema precedente ai due decreti legge. Un comportamento inspiegabile, quello di Tremonti, tanto più che come scrive Ferrucci nel suo esposto il ministro ha comunque tutti gli strumenti per indirizzare i controlli del Secit. Se l'obiettivo era quello di controllare qualche ufficio che funzionava poco, bastava applicare le norme esistenti e non fare due decreti per bloccare l'attività del servizio.

L'esposto di Ferrucci chiama in causa il ministro a rispondere sul piano amministrativo di un atto urgente come il decreto legge adottato dal governo sotto la propria responsabilità, e spetterà ora alla magistratura contabile pronunciarsi. Questa vicenda comunque si innesca nel violentissimo scontro in atto tra Tremonti e gli ispettori del Secit. Una guerra senza esclusione di colpi: Giovedì il ministro delle Finanze - ascoltato dalla Commissione Bilancio della Camera - ha definito il Secit «un Cremlino fiscale dove si passa il tempo a denunciarsi a vicenda», e ha preannunciato un progetto di riforma che dovrebbe concretizzarsi in una riduzione delle competenze del servizio e in un maggiore controllo da parte dello stesso ministro (finora il Secit godeva di una sostanziale autonomia operativa).

Nella stessa audizione alla Camera, Tremonti ha anticipato che la sua idea è quella di concentrare l'attività del Secit su grandi obiettivi specifici di lotta all'evasione: «uno dei campi di impiego - ha detto - potrebbe essere quello di verificare i motivi del forte calo di gettito in seguito all'eliminazione delle dogane tra i paesi Cee. Quanto al modo di operare del servizio, sono dell'avviso che l'autonomia dei singoli ispettori debba essere eliminata». E la linea di Tremonti è addirittura «morbida» rispetto a Forza Italia. An e Ccd, che vorrebbero direttamente abolire il Secit. Un regolamento dei conti, denunciano gli ispettori, un tentativo di neutralizzare e depotenziare l'unico strumento dell'amministrazione per la lotta contro la grande evasione e l'elusione fiscale.

Occupazione Per Brunetta (Cnel) «nessun miracolo è in arrivo»

Il miracolo dei milioni di posti di lavoro è rimandato. Almeno fino a primavera. Per Renato Brunetta, consigliere del Cnel, l'occupazione segnerà il passo ancora a lungo. La ripresa insomma, non porterà, nell'immediato, nuovi posti di lavoro. «L'azienda Italia sta andando bene - dice il consigliere del Cnel - ma non c'è spazio, per un nuovo ciclo occupazionale». I 93 mila occupati in più di aprile, e i 112 mila registrati a luglio sono da prendere con le molle. «È un andamento deludente - spiega Brunetta - perché se anche i risultati di ottobre saranno in linea con aprile e luglio, l'anno si chiuderà ancora con un segno negativo o al massimo pari a zero». Eppure i segnali economici sono tutti al rialzo. Strepitosa performance industriale, ottima stagione turistica, consumi interni in aumento. Ma c'è il timore che questa ripresa rientri tra quelle che non riescono a sfiorare nuova occupazione. «Questa possibilità esiste - dice Brunetta - anche se per il momento è tutto ancora incerto. Sicuramente per quanto riguarda il pil si stanno superando le stesse previsioni del governo. Ma solo se la ripresa continuerà a lungo e sarà sostenuta. In futuro ci potrebbe essere il vero effetto occupazione».

Via libera di Dini alla fusione tra Bnc e San Paolo

ROMA. L'Istituto San Paolo di Torino ingloberà la Banca Nazionale delle Comunicazioni, l'Istituto di credito controllato dalle Ferrovie. Si tratterà di una fusione per incorporazione, compagnia d'assicurazione compresa. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha inviato una lettera all'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci invitandolo a proseguire le procedure avviate a fine marzo con il San Paolo e che prevedevano appunto al fusione per incorporazione della Bnc nell'Istituto torinese. Il via libera al San Paolo è frutto di una intensa lotta tra Dini e Fiori che sarebbe maturata nel summit di qualche giorno fa a palazzo Chigi svoltosi alla presenza del sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta.

Adesso la parola passa a Necci. Nella sua lettera, il ministro del Te-

soro (che in questo modo raccoglie le preoccupazioni del ministro dei Trasporti) ha dato infatti mandato all'amministratore delegato delle Fs di verificare se il San Paolo sia disponibile a migliorare la propria offerta. Nello stesso tempo, le Ferrovie dovranno anche esaminare altre eventuali offerte giunte nel frattempo.

Ora resta da vedere se saranno sufficienti i 60 giorni che ci separano dalla fine dell'anno (termine ultimo per usufruire dei benefici della legge Amato sulle fusioni bancarie) per ultimare le procedure richieste che dovranno dunque marciare a tappe forzate. Proprio per questa ragione è attesa già per domani la convocazione del cda della Bnc banca che dovrà dare mandato alle merchant bank Rothschild e Salomon brothers di aggiornare al primo semestre 1994 le valutazioni dei due istituti.

Domani scioperano 300 mila statali

Uffici chiusi, voli a rischio. Rientra il «caso» dei piloti Ati

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Domani uffici chiusi, ed anche i voli sono a rischio, per lo sciopero degli statali indetto da Cgil-Cisl-Uil per sollecitare il rinnovo del contratto e «una radicale modifica» della manovra. Alle 9, manifestazione nazionale a Roma, con corteo che parte da piazza Esedra e comizi in piazza santi Apostoli. L'astensione interessa uffici Iva, imposte dirette, catasto, registro, dogane, conservatorie, uffici di lavoro, musei, ambasciate, uffici consolari e ministeri.

Voli ancora a rischio

Domani saranno difficili anche i viaggi aerei per lo sciopero dell'aviazione civile. Per gli addetti al controllo del traffico aereo l'astensione è dalle 14 alle 18. Durante questa fascia oraria - precisa il ministero dei Trasporti - saranno assicurati i voli di Stato, quelli militari, di emergenza, sanitari, umanitari e di soccorso. Ed anche i seguenti collegamenti di linea, considerati

essenziali: Catania-Verona-Catania, Palermo-Verona, Cagliari-Firenze-Cagliari, Catania-Firenze, Olbia-Firenze, Cagliari-Genova, Bologna-Firenze, Alghero-Pisa, Bologna-Alghero, Torino-Roma-Alghero, Palermo-Cagliari-Torino, Milano-Pisa-Palermo, Lampedusa-Palermo. Assicurati anche tutti i voli charter da e per le isole, autorizzati o notificati prima della data della proclamazione dello sciopero, e i collegamenti intercontinentali in arrivo (compresi i transiti su scali nazionali ed esteri), nonché i voli in partenza Roma-Dakar e Malpensa-Tokio.

I leader sindacali criticano unanimi «la chiusura del governo» e rilanciano gli obiettivi dello sciopero: rinnovo del contratto, difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, sviluppo della contrattazione decentrata, ordinamento che valorizzi la professionalità e modifica della manovra.

L'epidemia di «pilotina» che ha colpito i comandanti dell'Ati è sconvolto per tre giorni il traffico aereo sui cieli italiani tanto ha superato la fase più acuta. Al punto che la situazione potrebbe rientrare rapidamente nella normalità. Ieri, non si sono registrate nuove impennate del male ma non per questo sono mancati i disagi per i passeggeri.

Il «caso Ati»

Il tasso di assenteismo, senza ripetere la punta dell'80% di venerdì, è rimasto su una soglia del 30%, ben al di sopra delle medie fisiologiche del 7,5%. L'Alitalia ha fronteggiato la situazione facendo ampio ricorso agli equipaggi di riserva. Nonostante ciò, nella mattinata sono stati cancellati altri 22 voli dell'Ati e due dell'Alitalia portando a 165 i collegamenti non effettuati nei quattro giorni di malattia collettiva. A questi vanno aggiunti una quarantina di voli postali annullati. La situazione è poi migliorata al punto che nel pomeriggio tutti i vo-

li sono stati effettuati regolarmente pur se con qualche ritardo per alcuni. L'Alitalia, dal canto suo, ha inviato alla Procura di Roma l'annunciato esposto. Dopo essere rimasto alla finestra a guardare, è intervenuto anche il ministro dei Trasporti Publio Fiori che incontrato prima i rappresentanti della compagnia, poi i sindacati dei piloti.

Sotto accusa sono finiti anche i medici per i certificati «facili». «Un medico che si trova di fronte ad un paziente, che sa essere un pilota, e si sente dire che sono notti che non dorme, che sente tremori, che si sente stanco, che denuncia astenia, come fa a negargli qualche giorno di riposo sapendo che può essere pregiudicata la sicurezza dei voli? - si difende Benito Meledandri, presidente dell'Ordine dei medici di Roma - Spesso poi, il medico non può nemmeno accertare l'effettivo stato del paziente trattandosi di sintomatologie non evidenziate». Ed i controlli a posteriori? Inutili, taglia corto, Melandri.

Assicurazioni

Le Generali sempre prime nella «top ten»

MILANO. Primo il gruppo Generali con più di 9 mila miliardi di premi, secondo Allianz ras con 6.946, terzo Ina con 5.530, quarto Fondiaria con 5.453, quinto Sai con 3.167. È questo il giro d'affari che presentano i primi cinque gruppi del mercato assicurativo nazionale. Le cifre, ricavate dai bilanci '93, sono presentate dal settimanale *Il Mondo* nel rapporto speciale sulle assicurazioni allegato al prossimo numero. La raccolta premi delle maggiori galassie assicurative è calcolata tenendo conto di tutte le compagnie che si riferiscono a uno stesso azionista di controllo, indipendentemente da una configurazione di gruppo. Scendono la graduatoria dei gruppi, dopo i primi cinque si trova quello Unipol (1.678 miliardi), seguito da Reale Mutua (1.649) e Winterthur (più di 1.600 miliardi).